

28 gennaio 2020

## Festa del 50° di fondazione al Teatro Comunale

### L'introduzione del Presidente

Sig. Sindaco, Autorità,  
consoci e amici,

porgo a tutti voi, che avete voluto onorarci in questo giorno con l'affetto e il calore della vostra così numerosa presenza il saluto dell'I.S.V.N.A., di questa grande famiglia associativa presente in tutta Italia, anche con tanti amici non netini e non siciliani, ma innamorati della nostra città e della sua storia.

Oggi è il 28 gennaio.

Un giorno importante per tutti i Soci, e di straordinaria importanza per me, perché ricorre quello stesso giorno che 50 anni fa – mezzo secolo – segnò per sempre la mia vita di cittadino singolarmente amante della sua terra, facendo maturare e consolidare in maniera irreversibile le idee e i propositi che già oltre dieci anni prima, studente della I Liceo, avevo espresso nel giornalino ciclostilato della classe, quando sognavo di scrivere un giorno una storia della città e ne disegnavo la possibile copertina.

Avrei preferito introdurre questa serata di festa con un breve discorso a braccio, ma conoscendomi, sapendo che non mi è facile tenere a bada l'emozione in occasioni come questa, ho preferito leggersi qualche breve riflessione, che potrò poi pubblicare, a beneficio dei Soci lontani, sul nostro sito web e sulla rivista *alveria*.

50 anni, dicevo, tanti ne sono trascorsi da quando, con Bruno Ragonese, fondammo l'I.S.V.N.A. prendendo poi simbolico possesso, la domenica 10 maggio, del Monte Alveria, oggetto delle nostre cure, già forti di decine di adesioni e orgogliosi dell'attenzione riservatoci dalle Autorità del tempo, il Sindaco dott. Carlo Schemmari, e il Vescovo mons. Angelo Calabretta, che avevano accolto subito l'invito di due giovani sconosciuti e con la loro presenza alla cerimonia avevano poi attestato loro stima e fiducia.

Ci accingevamo, con lungimirante entusiasmo e ferma determinazione, ad affrontare un problema di enorme complessità, al quale nessuno aveva prestato fino ad allora attenzione, quello di restituire alla città, che alla fine dell'Ottocento se ne era delittuosamente privata, l'immenso patrimonio di storia e cultura rappresentato dal Monte Alveria, culla della civiltà netina, di indagarne la storia, di portarne alla luce le monumentali rovine, di creare le condizioni per farne un Parco Archeologico unico al mondo per l'ampiezza dell'arco cronologico, perché vi si sarebbero potute ammirare le necropoli sicule dell'XI sec. a.C. a pochi metri dalle poderose fortificazioni del Castello, il Ginnasio e gli heroa di età ellenistica a pochi metri rispettivamente dalla normanna Chiesa Madre e dalla barocca chiesa del Carmine.

Il ricordo di quel fatidico giorno, e di quei primi anni, fa inevitabilmente riaffiorare nella mia mente un passato ormai remoto eppure ancora perfettamente nitido e vivo, con un pensiero anzitutto ai 56 soci del I anno, oggi quasi tutti scomparsi, a cominciare dal cofondatore Bruno Ragonese, e alle centinaia di quegli altri (in totale circa 320, ed alcuni di essi prematuramente) che ci hanno lasciati nel corso di questi 50 anni.

Impossibile ricordarli singolarmente tutti, ma doveroso accomunarli oggi tutti insieme, nel nostro ricordo e nella gratitudine per quanto alcuni di loro, in particolare, hanno operato perché la piccola Associazione degli inizi diventasse quella grossa realtà di volontariato culturale e civico che, con gli studi storici, i saggi di scavo, le decine di pubblicazioni, la coscienza civica suscitata nei cittadini, i grandi progetti (come la tutela vincolistica del sito, il suo graduale riscatto, le continue sollecitazioni per l'avvio della fruizione del Parco dell'Alveria), ha saputo conquistarsi un ruolo che nessuno può in buona fede misconoscere, rendendoci collaboratori fattivi ed affidabili, e perciò stimati e ricercati, di tante Amministrazioni Comunali, succedutesi nel tempo, di diverse Università e Istituti di Cultura, della Soprintendenza, di singoli studiosi e ricercatori italiani e stranieri.

Particolare attenzione abbiamo ricevuto – è doveroso ricordarlo in questa occasione di festa – dall'attuale Amministrazione, presieduta dal Sindaco Corrado Bonfanti, al quale si deve il completamento – a 42 anni dal primo acquisto del 1974 – del riscatto del sito dell'Alveria, oggi tutto demaniale, e mi piace oggi ricordare anche un episodio del tutto inedito: ai primi del maggio 1970 ci rivolgemmo ad un impiegato dell'U.T.C. che non conoscevo, per chiedergli, esitanti ma fiduciosi, l'aiuto del Comune per installare alla sommità della Porta della Montagna la lapide di inaugurazione della nostra attività, fissata per la successiva domenica 10.

Egli ci venne subito in aiuto senza farsi pregare. Si chiamava Leonardo Bonfanti, e solo decenni dopo seppi che era il padre del nostro Sindaco: che dire? Segni misteriosi di attenzione, che collegano idealmente le due nostre date, il 1970 e il 2020.

Possiamo oggi affermare che l'I.S.V.N.A. e il suo naturale e privilegiato interlocutore, il Comune di Noto, hanno da tempo maturato la consapevolezza dell'utilità, vorrei dire della necessità, di continuare a percorrere, insieme, la via della fruttuosa e leale collaborazione, e per questo siamo fiduciosi che dopo la fine del secondo mandato dell'attuale nostro Sindaco, anche con i suoi successori, quale che possa essere la loro connotazione politica, la collaborazione potrà continuare, ripudiando le perverse logiche di parte per privilegiare l'interesse pubblico.

Quale dunque il motivo, quale il *significato* di questa gioiosa festa dei 50 anni?

Una dimostrazione di capacità culturale e organizzativa fine a se stessa?

Un'autoesaltazione, per tutto quanto si è riusciti a fare, per un verso suscitando sempre nuovi consensi, simpatie e autorevoli appoggi, per altro verso superando con grande forza di volontà le difficoltà obiettive, le incomprensioni, le resistenze, gli ostacoli (perché anche questi abbiamo talvolta avuti)?

Nulla di tutto ciò. Solo la legittima gratificazione morale che ci deriva dalla consapevolezza di un dovere compiuto come cittadini amanti della propria terra, custodi gelosi di una plurimillennaria identità.

Facendo nostra, in questa occasione, una famosa espressione di Cicerone, possiamo quindi concludere, tutti insieme, dicendo:

***Di null'altro siamo orgogliosi  
che di questo,  
di aver giovato alla patria.***